

Diventare bambini

Christian Signol, *Maria delle pecore*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2007

La prima opera tradotta in italiano di un autore che in Francia è divenuto un autentico caso letterario: il racconto commovente di un'esistenza vissuta a contatto con la natura e con i ritmi delle stagioni, e dove tutto ancora si organizza intorno a una visione profondamente cristiana della vita.

Fa davvero onore alla Libreria Editrice Fiorentina l'esser stata la prima casa editrice italiana ad aver tradotto e pubblicato una delle opere letterarie più significative ed emblematiche della vasta produzione di Christian Signol, vero e proprio "caso letterario" della Francia dei nostri anni, autore, a partire dal 1984, di più di trenta romanzi, alcuni dei quali hanno superato i due milioni di copie. Nato nel 1947 nell'altipiano del Quercy, nel cuore della Francia centro-meridionale, Signol ha dichiarato di "dovere" la sua vocazione letteraria alla decisione dei suoi genitori di inviarlo a studiare in collegio, a undici anni, strappandolo improvvisamente a quel mondo fantastico della vita improvisa e della natura, con i loro ritmi, le loro leggi, i loro colori e profumi, i loro portoghisti, le loro gioie e i loro dolori, che sono oggi il tema principale della sua scrittura.

Basterebbe scorrere i titoli di questa autentica "profluvio" letteraria per rendersi conto delle ragioni profonde di un successo in certo modo sorprendente per il nostro tempo post-moderno e post-tecnologico: *La Rivière Espérance* (1990), *Le Royaume du fleuve* (1991), *L'Ame de la vallée* (1993), *L'Enfant des terres blondes* (1994), *Les Chênes d'or* (1999), *Les Noël blancs* (2000), per citarne solo alcuni tra quelli più apprezzati dai lettori e dalla critica. Presentando il suo ultimo romanzo, *Ils rêvaient des dimanches* (2008), dedicato alla storia della sua famiglia materna, Signol ha affermato che «per la maggior parte delle famiglie francesi, passate in tre generazioni dalla vita contadina all'università, il XX secolo è stato un formidabile ascensore sociale». Con le sue luci e le sue ombre, potremmo aggiungere. E questo è il punto: così rapida è stata la trasformazione del mondo e del nostro stile di vita che tutti, lo si riconosca o meno, portiamo in noi le cicatrici di questo violento stradicamento. Un vero e proprio sovvertimento non semplicemente delle nostre abitudini sociali e culturali, ma anche e soprattutto dei nostri orizzonti morali e spirituali. Il quale conta, tra le molte verità rimosse, anche il sentimento della gratitudine per coloro – scrive ancora Signol – che,

attraverso i loro sacrifici, hanno permesso alle nuove generazioni uno stile di vita indubbiamente più evoluto. Ed è a tutti evidente che una società che ha cancellato il ricordo delle proprie origini avrà presto o tardi insuperabili difficoltà anche con il proprio futuro: non sarà, in altri termini, capace di speranza.

Si sbaglierebbe, tuttavia, a incasellare la scrittura così genuinamente "popolare" di Christian Signol negli scontati registri della nostalgia e del rimpianto per il bel tempo che fu. E ne è prova, forse più di altri, proprio il romanzo ora felicemente tradotto in italiano, *Maria delle pecore*, scritto nel 1989, e che altro non è che la trascrizione del racconto autobiografico di una donna abbandonata ancora in fasce sulle colline non lontano da Rocamadur: «Mi hanno trovata addormentata in mezzo alle pecore, lassù, un giorno di gran sole, ai piedi d'un ginepro. Era l'autunno dell'anno 1901. Mi sono chiesta sovente chi mi aveva deposta là, su un letto di muschio bianco, fra le bacche selvatiche, e non ho mai saputo il giorno esatto della mia nascita. C'era un foglio di carta infilato fra la coperta di lana e la pelle, in cui qualcuno aveva scritto: "Si chiama

Maria". Perciò mi hanno a lungo chiamata "Maria delle pecore"» (p. 5). Trovata da un pastore, Maria è successivamente accolta da una coppia senza figli, che la adotta con la semplicità della solidarietà cristiana, permettendole addirittura di studiare. Maria avrà una vita felice, sposandosi e divenendo madre, scoprendo anche di possedere, nelle mani, la forza di un singolare dono di guarigione.

Una vita essenziale, in cui ogni giorno è una conquista e dove la sopravvivenza personale è inconcepibile senza la presenza e la solidarietà degli altri. Vita legata ai valori della fedeltà e dell'amicizia, dell'amore e della paternità, solo apparentemente isolata nel cuore dell'altipiano e, tuttavia, raggiunta inevitabilmente dalla più grande storia del mondo, soprattutto nel dramma della guerra e della povertà. Vita che lotta contro la morte, ma che non la teme. Vita, soprattutto, che si comprende all'interno della grande narrazione cristiana, e che sperimenta

ta quotidianamente la provvidenza di Dio nel volto dei fratelli e nel misterioso linguaggio della natura: è una Francia profondamente segnata dalla fede cattolica quella che ci viene incontro in questo come nella maggior parte dei romanzi di Signol, una Francia che neppure la devastazione giacobina era riuscita a cancellare e che, invece, sembra non aver resistito all'ondata d'urto della secolarizzazione. Benché, per altro, il successo di Signol e vari altri segnati parlino di un movimento in controtendenza.

E, in effetti, sta probabilmente qui il vero messaggio che Signol intende consegnarci con *Maria delle pecore*, non lontano da quello – per molti aspetti drammatico – che l'anziano Jacques Maritain affidò al famoso pamphlet *Il contadino della Garonna* (Morceglia 1969), appassionata reazione a un clima di eccessivo e superficiale ottimismo che attraversava la comunità cristiana all'indomani del concilio Vaticano II. Maritain si definiva «un vecchio contadino... che, non avendo ricevuto nessun deposito sacro in custodia non è tenuto ad alcuna speciale prudenza e si sente assolutamente libero di dire tutto ciò che pensa» (pp. 193-194), facendo in fondo riferimento proprio a questa antica tradizione di fede che conosceva bene – a differenza di gran parte della modernità – la serietà e il rischio dell'esistenza umana. La quale non si trasforma a colpi di slogan né presta immediatamente ascolto – grazie a Dio, verrebbe da dire – ai proclami della razionalità. In realtà, come insegna l'avventura umana e spirituale di Maria delle pecore, quando sia vissuta nella sua concretezza e verità, la vita umana conosce sempre il mistero del collocarsi tra l'abisso e la grazia, e proprio per questo confessa il bisogno assoluto che ha dell'aiuto di Dio, gli si affida pienamente. In fondo, si tratta dell'unico e vero segreto del cristianesimo, declinato nello sviluppo di una vita ecclesiale fondata sui sacramenti, sulla preghiera, sul rispetto e l'accoglienza della persona umana, il segreto verso il quale si orientava anche la riflessione di un altro grande francese, Georges Bernanos: «In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3).

Alessandro Andreini